



**2021**

**IL CAPITALE CULTURALE**

*Studies on the Value of Cultural Heritage*

**eum**

*Rivista fondata da Massimo Montella*



## Il capitale culturale

*Studies on the Value of Cultural Heritage*

n. 23, 2021

ISSN 2039-2362 (online)

*Direttore / Editor in chief*

Pietro Petrarola

*Co-direttori / Co-editors*

Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi,  
Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre, Michela  
di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret,  
Tonino Pencarelli, Angelo R. Pupino, Girolamo  
Sciullo

*Coordinatore editoriale / Editorial coordinator*

Giuseppe Capriotti

*Coordinatore tecnico / Managing coordinator*

Pierluigi Feliciati

*Comitato editoriale / Editorial board*

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca  
Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati,  
Costanza Geddes da Filicaia, Maria Teresa  
Gigliozzi, Enrico Nicosia, Francesco Pirani,  
Mauro Saracco, Emanuela Stortoni

*Comitato scientifico - Sezione di beni  
culturali / Scientific Committee - Division of  
Cultural Heritage*

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti,  
Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni,  
Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi,  
Susanne Adina Meyer, Marta Maria Montella,  
Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Francesco  
Pirani, Mauro Saracco, Emanuela Stortoni,  
Federico Valacchi, Carmen Vitale

*Comitato scientifico / Scientific Committee*

Michela Addis, Mario Alberto Banti, Carla  
Barbati, Caterina Barilaro, Sergio Barile, Nadia  
Barrella, Gian Luigi Corinto, Lucia Corrain,  
Girolamo Cusimano, Maurizio De Vita, Fabio  
Donato, Maria Cristina Giambruno, Gaetano  
Golinelli, Rubén Lois Gonzalez, Susan Hazan,  
Joel Heuillon, Federico Marazzi, Raffaella  
Morselli, Paola Paniccia, Giuliano Pinto, Carlo  
Pongetti, Bernardino Quattrociochi, Margaret  
Rasulo, Orietta Rossi Pinelli, Massimiliano

Rossi, Simonetta Stopponi, Cecilia Tasca, Andrea  
Ugolini, Frank Vermeulen, Alessandro Zuccari

*Web*

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>

*e-mail*

[icc@unimc.it](mailto:icc@unimc.it)

*Editore / Publisher*

eum edizioni università di macerata, Corso  
della Repubblica 51 – 62100 Macerata

tel (39) 733 258 6081

fax (39) 733 258 6086

<http://eum.unimc.it>

[info.ceum@unimc.it](mailto:info.ceum@unimc.it)

*Layout editor*

Roberta Salvucci

*Progetto grafico / Graphics*

+crocevia / studio grafico

Rivista accreditata WOS

Rivista riconosciuta SCOPUS

Rivista riconosciuta DOAJ

Rivista indicizzata CUNSTA

Rivista indicizzata SISMED

Inclusa in ERIH-PLUS



---

Saggi

# Tutela del patrimonio in età barocca. Tra Svezia e Stato Pontificio, il *Placat* per la protezione delle antichità scandinave

Chiara Mannoni\*

## *Abstract*

Il presente contributo propone una lettura comparata delle vicende che hanno legato la Svezia allo Stato Pontificio in relazione allo sviluppo di un primo sistema di tutela del patrimonio scandinavo durante il 1600. Nell'intento di porre in dialogo la scena politica e propriamente culturale della Svezia con questioni storiche quali la Guerra dei Trent'anni, le tensioni tra cattolici e protestanti, e la necessità di costruire un'identità nazionale per il popolo svedese, viene recuperato un brano riguardante la nascita della tutela del patrimonio in Europa rimasto sostanzialmente escluso dagli interessi della più recente storiografia artistica. Posto in relazione con le esperienze della Roma pontificia, il cosiddetto *Placat* per la protezione dei beni scandinavi assume un significato specifico: non più editto di tutela "più antico del mondo", come ritenuto nella tradizione svedese, esso diviene iniziatore di uno dei primi istituti per la catalogazione e la ricerca archeologica in Europa.

\* Chiara Mannoni, Marie Skłodowska-Curie Research Fellow, Università Ca' Foscari, Dipartimento di Filosofia e Beni Culturali, Dorsoduro, 3484/D, 30123 Venezia, e-mail: chiara.mannoni@unive.it.

This research was financially supported by the European Union's Horizon 2020 research and innovation programme under the grant agreement No [837857] (The origins of the legal protection of heritage. Legislation on the safeguard of monuments and artworks issued in 15th- to 18th-century Europe – [LawLove]).

This article proposes a comparative interpretation of the events that connected Sweden to the Papal States, in regards to the establishment of an early system of protection of the Scandinavian heritage in 1600s. Aiming to relate the political and cultural scene of Sweden with historical issues – such as the Thirty Years' War, the conflicts between Catholics and Protestants, and the need to shape a Swedish national identity – the author clarifies substantial questions on a specific aspect of the history of the heritage protection in Europe that have been generally disregarded by recent art history scholarship. Connected to the experiences of the Papacy in Rome, the so-called *Placat* for the preservation of Scandinavian antiquities acquires new significance: no longer accepted as the “oldest law in the world” on this subject, as a Swedish tradition used to believe, it can be regarded as the initiator of one of the earliest institutes devoted to cataloguing and archaeological research in Europe.

### 1. *Premessa*

In uno studio del 2006, l'autorevole archeologo e professore scandinavo Jensen asserisce che tra gli eventi che segnarono la storia della Svezia nel 1600 – in uno dei suoi momenti politico-culturali più importanti – va collocata la pubblicazione del cosiddetto decreto reale *Placat*, la «legge sulla tutela di monumenti e antichità più antica del mondo»<sup>1</sup>. Al di là di possibili tentazioni tese a rivendicare il primato storico di una novità legislativa così sostanziale, che potrebbero aver suggestionato la riflessione di Jensen in modo errato, due aspetti devono essere presi in considerazione per contestualizzare in una prospettiva meno sommaria la nascita e lo sviluppo di una legge di tutela del patrimonio in Svezia: innanzitutto, il rapporto tra la scena politica e quella più propriamente culturale all'interno dello stato stesso; in secondo luogo, il sistema di legami, rivendicazioni – anche simboliche – e finanche ostilità stabilitesi tra la corona svedese e gli altri stati nell'Europa del tempo, in relazione ai nuovi equilibri tra mondo cristiano e mondo protestante seguiti alla Pace di Vestfalia.

Redatto e pubblicato a Stoccolma il 28 novembre 1666, il *Placat* svedese – chiaramente – non è la legge sulla tutela di monumenti e antichità più antica del mondo. Di questo è ben informata anche una frangia di storici legali scandinavi, tra i quali il giudice Adlercreutz, il quale ha da poco riordinato le cronache giuridiche sulla difesa del patrimonio in Svezia e contestato quella corrente locale che, dai primi del '900 in poi, ha assunto che l'avvio di pratiche devote alla protezione di monumenti e antichità fosse da attribuire proprio ai loro avi – «we were the first»<sup>2</sup>. Di fatto, per rintracciare le origini dell'idea di tutelare legalmente le produzioni materiali del passato, bisogna chiamare in causa l'antica Roma: già nel 458 d.C. l'imperatore Maggioriano, nella sua *Novella 4*, aveva imposto il divieto di distruggere qualsiasi vecchio edificio

<sup>1</sup> Jensen 2006, p. 14.

<sup>2</sup> Adlercreutz 2017.

che preservasse ancora traccia di ornamento o utilità per l'Urbe<sup>3</sup>. Per restare comunque in epoca moderna, in anni più vicini alla data di pubblicazione del *Placat*, è nello Stato Pontificio che va contestualizzato l'inizio di una tradizione legata alla tutela e alla conservazione del patrimonio dell'antichità. Con il breve *Etsi in Cunctarum* del 1425<sup>4</sup>, papa Martino V promulgò quello che può essere definito il primo provvedimento per la salvaguardia dei monumenti nell'Europa moderna – e dunque, per estensione, il “primo” del mondo al tempo conosciuto. Sebbene il concetto di patrimonio fosse ancora in sé limitato, e l'idea stessa di tutela ben poco incisiva e sistematica, tale documento ispirò una serie di successive ordinanze papali il cui scopo era proprio di contenere la distruzione di monumenti, il riuso incontrollato di materiali antichi e la rimozione di elementi decorativi da vecchi edifici. Editti quali *Cum Almam Nostram Urbem* di Pio II del 1462, *Cum Provida* di Sisto IV del 1474, o ancora, nel secolo seguente, il breve (senza titolo) di Paolo III del 1534 e la costituzione *Quae Publice Utilia* di Gregorio XIII del 1574, sono solo alcuni tra i provvedimenti stabiliti nella prima età moderna per dare ordine ed efficacia alla protezione delle antichità a Roma<sup>5</sup>. A questa data un simile proposito non era di certo scevro da ambiguità, né in sé compiuto. Tuttavia, dall'iniziale esclusiva attenzione verso monumenti, edifici e blocchi di marmo – ossia, quello che oggi potremmo definire patrimonio immobile – i pontefici accolsero gradualmente l'idea di preservare anche «statue, teste, metalli, gemme, monete, vasi, tazze»<sup>6</sup>, nel tentativo non solo di ampliare la varietà dei beni importanti per lo stato, ma anche di sottoporre a custodia quegli oggetti mobili facilmente trafugabili ed esportabili.

Nel 1600, in una prospettiva cronologica più prossima al *Placat* svedese, lo Stato Pontificio sostenne ancora la pubblicazione del noto *Editto Aldobrandini* del 1624, sotto papa Urbano VIII, e dell'*Editto Sforza* del 1646, sotto papa Innocenzo X<sup>7</sup>. Volti essenzialmente ad arginare esportazioni arbitrarie di «statue, figure, bassi rilievi, colonne, vasi, alabastri, agate, diaspri, [...] torsi, teste, frammenti, piedestalli, iscrizioni»<sup>8</sup>, tali regolamenti venivano ad identificare una Roma barocca che ormai imponeva fortunati modelli di stile e gusto a livello internazionale, quale protettrice delle arti in un'Europa dove artisti, opere e idee si muovevano da uno stato all'altro con una facilità impensabile nei

<sup>3</sup> Prima di Maggioriano altri imperatori si erano interessati allo stato di salute degli immobili pubblici a Roma, come si evince da alcune costituzioni raccolte nel *Codex Theodosianus* del 438 d.C. Tuttavia, la *Novella Maiorani 4* presenta novità a livello normativo e concettuale rilevanti al ragionamento qui presentato. Angeletti 2019; Ridley 1992, pp. 9-12.

<sup>4</sup> Curzi 2004, pp. 34-35.

<sup>5</sup> Fea 1802, pp. 79-132; Belloni 1870. Bibliografia più recente: Condemi 1987; Curzi 2004; Mannoni 2021.

<sup>6</sup> «Statuas, capita, metalla, gemmas, numismata, vasa, et pocula [...]». *Motu Proprio* di Pio IV del 1562. Fea 1802, pp. 99-102.

<sup>7</sup> Emiliani 1978, pp. 55-61.

<sup>8</sup> Citazione tratta dall'*Editto Sforza*. Emiliani 1978, pp. 56-61.

secoli precedenti<sup>9</sup>. Pertanto, se da una parte il nuovo linguaggio barocco veniva esportato da Roma per essere accolto nelle corti di tutta Europa, decisamente più restii erano i pontefici a cedere quello che costituiva il patrimonio locale di opere antiche: le forme sempre più restrittive della tutela scaturivano proprio dalla ricchezza del materiale che veniva recuperato dagli scavi sul territorio, e da un crescente mercato antiquario che catalizzava gli interessi, più o meno leciti, di collezionisti da ogni dove. Per parafrasare Adlercreutz, non deve quindi sorprendere se le origini della protezione dei monumenti siano da ricondurre allo Stato Pontificio, piuttosto che alla Svezia. Roma, da questo punto di vista, non fu caratterizzata solo da una produzione artistica considerevole e, in diverse fasi storiche, esemplare, ma anche da «scavi precoci, da trafugamenti precoci e – dunque – da legislazione di tutela precoce»<sup>10</sup>.

## 2. *Dallo Stato Pontificio alla Svezia: gli antefatti storici*

Per porre in prospettiva critica gli eventi che accompagnarono l'inizio di una prassi di tutela delle antichità in Svezia, è fondamentale riconoscere che nel 1666 la pubblicazione del *Placat* rappresentò, ad ogni modo, una delle prime attestazioni di interesse verso il benessere del patrimonio in Europa. Oltre allo Stato Pontificio, che di fatto costituì uno stimolo e un modello per altri paesi in tal senso, a questa data solo la Spagna e il Gran Ducato di Toscana avevano messo in campo delle misure a protezione delle produzioni artistiche locali<sup>11</sup>. Ad offrire uno spunto di riflessione sui nessi che potrebbero aver collegato Roma e Stoccolma – e per estensione il mondo cristiano e quello protestante – in questo contesto, è la regina Cristina di Svezia (Fig. 1). Figura chiave della cultura barocca in Europa, identificata spesso come la sovrana ribelle, Cristina si era trasferita a Roma nel 1655, dopo la conversione al credo cattolico e una sorprendente rinuncia al trono reale svedese. Molte ipotesi sono state avanzate riguardo la sua persona, le sue scelte di vita, e il suo ruolo nel panorama politico del tempo<sup>12</sup>: tuttavia, ciò che appare significativo in questo discorso è il legame che stabilì con gli ambienti artistici e culturali di Stoccolma, prima, e dello Stato Pontificio, dopo. Negli anni in cui alloggiò a Roma – sostanzialmente fino alla morte, nel 1689, con due lunghe pause nel decennio 1660-1670 – Cristina

<sup>9</sup> Haskel 1963.

<sup>10</sup> Adlercreutz, nelle sue osservazioni, cita: O'Keefe, Prott 1984, p. 35.

<sup>11</sup> Emiliani 1978; López Trujillo 2006.

<sup>12</sup> La bibliografia sulla vita, la formazione intellettuale e l'attività politico-culturale di Cristina di Svezia è davvero vasta, e include opere storiche, contributi di natura specialistica e testi divulgativi. Tra i testi storici, si ricordano: Arckenholz 1751-1760; Bain 1890; Ricci 1904, pp. 17-48. Divulgativi sono invece: Buckley 2004; Pizzagalli 2002; Trivellini 2004. Più scientifici sono i testi indicati nelle note a seguire, come pure: Åkermann 1991.

intrattenne intensi, a tratti problematici, rapporti con i più alti esponenti della corte pontificia, tra i quali emergevano non solo l'amicizia con il cardinale Decio Azzolino, suo erede testamentario e probabile amante, ma anche gli screzi spesso insanabili con i papi Alessandro VII e Innocenzo XI<sup>13</sup>. In particolare, Cristina si distinse come collezionista e protettrice delle arti, tanto da dar vita alla famosa Accademia Reale, poi dell'Arcadia, a palazzo Riario e ad una ricca raccolta di libri, sculture e pitture, che riuscì ad incrementare nonostante i reiterati disastri finanziari<sup>14</sup>. Avrebbe gradualmente assunto ruolo naturale di protettrice degli artisti svedesi in viaggio di studio a Roma, «influenzando in tal modo indirettamente lo sviluppo dell'arte in Svezia»<sup>15</sup> una volta che questi facevano ritorno in patria. L'architetto Nicodemus Tessin il giovane e il pittore David Klöcker Ehrenstrahl sono solamente due tra i più noti artisti che, dopo aver frequentato Bernini, Fontana e altri circoli romani, istituirono in Svezia una nuova tradizione figurativa su combinazione di modelli barocchi italiani e schemi più tipicamente nordeuropei. Un simile movimento di persone e tendenze stilistiche avrebbe di certo portato con sé anche nozioni, prospettive e paradigmi legati alla salvaguardia delle arti: negli anni 1660-1662 e 1667-1668 la stessa Cristina si trovò di nuovo in Svezia, per contrattare la successione al trono di re Carlo X Gustavo e tentare di rinnovare la sua pensione da ex-regnante. Per quanto i rapporti con la corte svedese fossero ormai decisamente tesi e una sua visita in questo frangente risultasse ben poco gradita, non c'è ragione di escludere che Cristina, o qualcuno del suo seguito, avesse avuto modo di interloquire con l'amministrazione reale su questioni legislative e artistiche, o di perorare apertamente la causa della protezione delle antichità locali. Dopotutto, sono proprio questi gli anni in cui venne pubblicato il *Placat*, e, come è chiarito a seguire, alcuni nodi legislativi del testo sono così vicini ai brani degli editti romani che una correlazione in tal senso risulterebbe del tutto attendibile.

Cristina, tuttavia, non è in sé sufficiente ad inquadrare lo sviluppo di una coscienza critica legata alla tutela del patrimonio monumentale in Svezia – o per meglio dire, del bisogno di proteggere giuridicamente le tracce del passato a vantaggio dell'intera nazione. L'interesse verso la conservazione delle antichità nelle regioni dell'Europa nord-orientale va, in effetti, contestualizzato nella rapida espansione dello stato svedese nel corso del '600, e nel suo altrettanto rapido declino ai primi del '700. L'ascesa della Svezia fu avviata con la sua fondazione negli anni centrali del 1500 e con l'immediata adesione della popolazione tutta alla riforma luterana, sebbene solo la vittoria nella Guerra dei

<sup>13</sup> Rodén 2003.

<sup>14</sup> La collezione di libri è tuttora conservata presso la Biblioteca Apostolica Vaticana; la raccolta di sculture è confluita nel Museo del Prado, dopo essere stata acquistata da Filippo V di Spagna nel 1724; la quadreria, la cui gran parte finì nel mercato inglese, risulta ad oggi smembrata e dispersa in varie parti d'Europa. Danesi Squarzina 2003; Poli 2005.

<sup>15</sup> Magnusson 1980, p. 37.



Trent'anni le avrebbe garantito vaste provincie sul continente e l'affermazione come potenza egemone<sup>16</sup>. Re Gustavo II Adolfo (Fig. 2), padre di Cristina, tra eroe mitico e politico astuto, aveva dato inizio ad una radicale modernizzazione dell'apparato statale già tra il 1611 e il 1632. Dalle industrie alle produzioni locali, dai commerci internazionali alla tassazione, dalle riforme costituzionali e amministrative alla riorganizzazione della burocrazia e del potere giuridico, fino al potenziamento dell'università e degli ambienti intellettuali: le novità di Gustavo II in quegli anni coinvolsero persino l'istituzione di una delle primissime cariche pubbliche dedicate alla cura dei monumenti nell'Europa moderna – quella di antiquario del regno (*riksantikvar*) nel 1622, figura ispirata a quel *praefectus marmorum et lapidum* di Roma che papa Leone X aveva costituito in nome di Raffaello nel 1515<sup>17</sup>. È in tali riforme che va dunque rintracciata l'origine dell'impegno per la custodia del patrimonio in Svezia, come pure l'urgenza imprescindibile di supportare tale interesse con una narrativa, più o meno mitizzante, che evocasse il passato recondito e glorioso della nazione stessa. La carica di antiquario, non a caso, venne affidata all'esoterista e consigliere reale Johannes Bureus (Fig. 3), cercatore peripatetico che aveva speso gran parte della sua vita a caccia di antiche iscrizioni runiche nella penisola scandinava, utili a decifrare quello che riteneva essere “l'alfabeto più antico del mondo” – le rune dei Goti, appunto. In poco tempo Bureus e i suoi due assistenti riuscirono a censire, catalogare e interpretare oltre un quarto delle epigrafi runiche note tuttora sul territorio svedese, e a dar corpo ad un'inedita istituzione archeologica impegnata più nella ricognizione e nella conoscenza dei beni locali che non nella pubblicazione, spesso astratta, di leggi e regolamenti<sup>18</sup>. Il successo di tale impresa giungeva tra l'altro ad avvalorare la rivincita culturale della corona svedese sulla nazione concorrente che, più di ogni altra, rappresentava al momento un pericolo e un avversario temibili – la Danimarca. L'aperto scontro diplomatico tra le due monarchie avrebbe trovato soluzione solamente dopo la Pace di Vestfalia, con il predominio della Svezia sul Mar Baltico: nel frattempo, dunque, la creazione di un'immagine e di una dignità storica adatta al ruolo politico anelato costituiva una sfida che passava anche attraverso la ricerca archeologica<sup>19</sup>.

Se da una parte la costruzione di una storia e una cultura nazionali procedeva per mezzo di nuove istituzioni ed indagini scientifiche, dall'altra credito crescente veniva acquisito anche da quel movimento, nutrito di fantasie e

<sup>16</sup> Örn 2003.

<sup>17</sup> Una cronologia sulle prime cariche istituite per la tutela dei monumenti in Europa è in Cleere, per quanto questi ometta gran parte della legislazione dello Stato Pontificio e caschi ancora nell'equivoco che la Svezia abbia prodotto la legislazione “più antica del mondo”: Cleere 2004. Vedi anche: Eze-Uzomaka 2014.

<sup>18</sup> Schnapp 1994, pp. 138-141.

<sup>19</sup> Per la storia culturale e archeologica della Danimarca in questi anni, vedi: Ivi, pp. 141-157.

leggende, noto come Goticismo<sup>20</sup>. Basato su cronache di origine altomedievale, tale mito voleva che Goti e Ostrogoti, nobili conquistatori dell'Impero Romano e già tra i vincitori della guerra di Troia, fossero gli antenati diretti del popolo svedese. Quella che, pertanto, si identificava come “la stirpe più antica d'Europa” non esitò a dare nuovo impulso alle vecchie saghe per sostenere le proprie vittorie durante la Guerra dei Trent'anni. Lo stesso Gustavo II Adolfo avrebbe legittimato il ruolo dominante della Svezia e costruito la propria autorità dinastica sui classici della letteratura goticista, quali l'*Historia de omnibus Gothorum Sueonumque regibus* del 1554 e l'*Historia de gentibus septentrionalibus* del 1555, rispettivamente dei fratelli arcivescovi Johannes Magnus e Olaus Magnus<sup>21</sup>. Tali testi erano stati originariamente pubblicati l'uno a Roma e l'altro a Venezia, dove i fratelli Magnus spesero il loro esilio dopo aver abbandonato una Svezia ormai rigidamente luterana: le due *Historie* avevano conosciuto ampie ristampe e diffusione in Europa, e di certo contribuito non solo alla conoscenza del Goticismo in sé, ma anche al riconoscimento del popolo svedese e del suo passato.

Ciò che appare chiaro in questo quadro di eventi è che la legittimazione della Svezia come potenza nell'Europa moderna passava necessariamente attraverso l'individuazione del suo patrimonio storico. Gli uomini dell'estremo nord, per parafrasare Schnapp, non potevano contare su collezioni prestigiose, su monumenti emblematici e noti ovunque, su una continuità evidente tra presente e passato, come era il caso di Roma e le sue prominenti antichità<sup>22</sup>. Nondimeno, il suolo ostile scandinavo rivelava le tracce di una storia lontana e a tratti incredibile – megaliti, tumuli, dolmen, iscrizioni runiche – che, ad ogni effetto, avevano ragione di essere rintracciate, studiate e protette come lo era l'antichità greco-romana. È per tali ragioni che, ancora secondo Schnapp, il concetto di stratigrafia applicato alla ricerca archeologica avrebbe mosso i primi passi proprio nella Svezia di metà '600: «l'attenzione per i particolari, per gli strati, per l'analisi della condizione delle tracce nel suolo, [...] l'idea implicita che il terreno sia composto di resti [...] che permettono di ricostruire la storia»<sup>23</sup>, risponde perfettamente ai tentativi messi in atto in questi anni nella penisola scandinava per trovare conferme riguardo al passato locale.

Negli anni '60 del '600, in prossimità della pubblicazione del *Placat*, lo scenario politico e culturale della Svezia era giunto a piena maturazione su questa stessa linea di eventi. Dopo l'abdicazione della regina Cristina il trono era passato a suo cugino Carlo X Gustavo, del casato palatino di Zweibrücken-Kleeburg, uomo di solido ingegno e creatività che ebbe modo di regnare per soli sei anni prima di morire nel 1660. Il successore Carlo XI era al tempo troppo giovane per dirigere

<sup>20</sup> Adlercreutz 2017; Cucina 2005.

<sup>21</sup> Johannesson 1991.

<sup>22</sup> Schnapp 1994, p. 138.

<sup>23</sup> Ivi, p. 177.

il paese, pertanto venne istituito un forte consiglio di reggenza che rimase attivo fino al 1672. È proprio nel contesto di tale potere provvisorio che si profilano le due personalità che vanno individuate come le principali segnatarie, e probabili capofila, della legge del 1666. Ma procediamo con ordine.

Vedova di Carlo X Gustavo e di fatto tra le regnanti più ricche e potenti del tempo, Edvige Eleonora di Holstein-Gottorp (Fig. 4) ricopriva il primo dei sei seggi della reggenza, con diritto di due voti e consenso finale sul resto del consiglio. Dotata di fine senso dell'umorismo e di personalità ferma e dominante, una volta rimasta sola la regina si dedicò con devozione totale alla cura del paese e all'accrescimento di una ricca collezione di oggetti d'arte provenienti da tutto il mondo<sup>24</sup>. Porcellane cinesi, tappeti persiani e manufatti esotici attraevano il suo interesse al pari di cammei, miniature, smalti – raccolti nel cosiddetto cabinet dei *pretiosa* –, libri, ritratti di famiglia, paesaggi scandinavi e pitture di animali del profondo nord. Una tale passione per l'arte e l'erudizione si riscontra anche nel supporto costante all'attività teatrale e nell'avviamento di nuove università, come quella di Lund nel 1666; protettrice di pittori e architetti, tra i suoi favoriti c'erano quegli stessi Nicodemus Tessin e David Klöcker Ehrenstrahl che avevano speso la giovinezza a Roma, tanto che scelse proprio quest'ultimo quale artista di corte nel 1661. Edvige Eleonora, ad ogni effetto, avrebbe avuto parte essenziale nella guida politica, diplomatica e culturale della Svezia per i successivi cinquant'anni, fino alla morte avvenuta nel 1715. Non stupisce, dunque, che la prima delle firme poste in calce al *Placat* fosse proprio la sua: il suo ruolo nel potenziamento dello stato come impero assolutista coinvolse la ridefinizione dell'immagine della monarchia come mecenate e tutrice delle arti, e la costruzione della sua propria figura personale quale madre della Svezia<sup>25</sup>.

La segnatura di Edvige Eleonora era seguita da quella del cancelliere del regno, lo statista Magnus Gabriel de La Gardie (Fig. 5), secondo dignitario influente della reggenza e, verosimilmente, promotore materiale del *Placat*<sup>26</sup>. Discendente di una potentissima famiglia affiliata alla monarchia, Magnus Gabriel crebbe nel favore della regina Cristina di Svezia grazie al suo gusto estetico raffinato, alla vasta cultura artistica e politica, e ad una eccezionale capacità di organizzare feste stravaganti<sup>27</sup>. Le indiscrezioni storiche hanno spesso ricondotto a lui, e

<sup>24</sup> La figura di Edvige Eleonora è stata solo di recente indagata da un punto di vista storico-artistico e collezionistico. Sono fondamentali le pubblicazioni di Skogh in lingua inglese: Neville, Skogh 2017; Skogh 2011a, 2011b, 2011c, 2013a, 2013b.

<sup>25</sup> Il ruolo politico di Edvige Eleonora in connessione alla tutela delle arti è esaminato in: Laine 2015. Un compendio del testo in lingua inglese è nel sito: <http://skbl.se/en/article/HedvigEleonoradrottning>, 07.11.2020.

<sup>26</sup> Gli altri quattro membri della reggenza erano: Gustav Bonde, Per Brahe il giovane, Johan Gyllestierna e Adolf John I.

<sup>27</sup> Una bibliografia specifica su Magnus Gabriel de La Gardie è al momento disponibile solo in lingua tedesca e svedese: Collijn 1933; Von Malmberg 1975; Welin 2003; Ullgren 2015. Un buon punto di partenza in lingua inglese è Adlercreutz 2017.

ad un amore non corrisposto, la scelta di Cristina di abdicare<sup>28</sup>; in maniera più plausibile, fu il suo fermo rifiuto alla relazione tra quest'ultima e sua sorella Ebba de La Gardie a farlo decadere dalla protezione reale<sup>29</sup>. Di fatto, nel 1653 egli fu costretto ad abbandonare la corte, alla quale poté fare ritorno solo nel 1660 per disposizione testamentaria di Carlo X Gustavo. L'intenzione di impegnarsi effettivamente nella cura del patrimonio della Svezia sarebbe maturata proprio nella pausa dagli affari di stato di questi anni: nel 1654 egli venne infatti nominato rettore dell'Università di Uppsala, carica che gli consentì di integrare conoscenze antiquarie ed erudite alla già vasta preparazione politica. Una chiara sovrapposizione tra pratiche amministrative, dottrina scientifica e tradizione goticista sarebbe dunque avvenuta in questa cornice di eventi, in particolare con la nomina di Laurentius Bureus – già antiquario del regno – a professore *historiarum et antiquitatum* nel 1657<sup>30</sup>. Prima di morire nel 1665, Laurentius redasse un importante *memorandum* sul pessimo stato di conservazione di monumenti e antichità in Svezia, nel quale auspicava l'istituzione di uno specifico inventario e la messa in atto di misure di recupero almeno per i pezzi utili alla storia locale, come le tombe reali. Il taccuino sarebbe stato preso in carico dall'allora segretario dell'università, il giovane Johan Hadorph (Fig. 6), che ne fece una vera e propria mozione per la salvaguardia del patrimonio nazionale indirizzata a colui che ormai deteneva sia la carica di rettore dell'ateneo che quella di reggente e cancelliere del regno. Magnus Gabriel, già sensibile a tutto ciò che riguardava la diffusione di arte e cultura, non esitò a dar seguito alla proposta: il 28 novembre 1666 il “*Placat* reale sui monumenti e le antichità” venne dunque approvato dal consiglio di reggenza, come legge valida in Svezia e in tutti i territori ad essa pertinenti (Fig. 7).

### 3. *Dalla Svezia allo Stato Pontificio: contenuti ed esecuzione*

Il *Placat* esordisce con una orgogliosa descrizione di tutto ciò che, secondo il gusto del tempo, costituiva traccia materiale del passato glorioso della Svezia, dall'età dei Goti fino alle più tarde dinastie reali seicentesche: «antichità, resti e monumenti di un tempo immemore» erano dunque «castelli, fortezze, tumuli [...], pietre con iscrizioni runiche [...], tombe e luoghi di sepoltura [di individui eminenti], monumenti nelle chiese cristiane [...], roccaforti [...], dolmen [...], indifferentemente da quanto piccoli questi siano»<sup>31</sup> e da chi ne fosse stato il proprietario effettivo. Nel dettato legislativo

<sup>28</sup> Questa, ad esempio, è la tesi di Ricci 1904.

<sup>29</sup> Secondo quanto riportato da Buckley 2004.

<sup>30</sup> Adlercreutz 2017, p. 9.

<sup>31</sup> Una traduzione del *Placat* dallo svedese all'inglese è in Adlercreutz 2017, pp. 14-15, da vedere anche per le citazioni a seguire.

la storia locale e gli elementi utili ad un suo riconoscimento rivestivano un ruolo essenziale, la cui conoscenza e comprensione erano messe a repentaglio proprio dal «poco rispetto e l'autoindulgenza criminosa» di chi, giorno dopo giorno, ne favoriva il danneggiamento e la distruzione. Pertanto, per volere e disposizione della reggenza, veniva proibita «la devastazione, lo smontaggio, l'abuso e l'abbattimento» degli oggetti citati, incluso «il furto e il saccheggio di suppellettili, decorazioni di muri e finestre, pitture e ornamenti d'interno, tombe reali, principesche o aristocratiche [...] in chiese e monasteri», la cui «cura, tranquillità e salvezza» doveva ora essere garantita assieme all'ottimale conservazione. Ogni svedese, di «condizione sociale alta o bassa, clerico o secolare, di qualsiasi status o livello», era chiamato ad osservare la legge; «il vicereggente, i governatori generali e provinciali, i proprietari terrieri, i sindaci e i consigli di città, gli ufficiali di provincia e di paese nelle campagne» avrebbero vigilato sull'applicazione delle direttive, mentre «arcivescovi, vescovi, sovrintendenti, decani e vicari di tutto il regno» erano tenuti a renderne noto il contenuto tramite la divulgazione dal pulpito e l'affissione nelle rispettive sedi religiose. Un aspetto, ultimo ma non meno importante, in fondo al regolamento disciplinava la compilazione dell'inventario generale dei beni da proteggere, così come voluto da Laurentius Bureus: i titolari di «vecchie scritture, lettere, medaglie o sigilli» utili a comprendere e ricostruire un manufatto, avrebbero dovuto darne notifica e facilitarne l'esame da parte dell'ufficiale prescelto dall'amministrazione centrale.

Così predisposto, il *Placat* doveva molto all'impianto legislativo già adottato per la tutela del patrimonio nello Stato Pontificio. Il principio di categorizzare, ossia di ridurre in liste, la varietà dei beni posti sotto sorveglianza era stato accolto e ampiamente rielaborato nei decreti papali fin dai primi del '400, come menzionato in premessa, e aveva a più riprese dato forma a sofisticate elencazioni di materiali, destinazioni d'uso, criteri funzionali e caratteristiche tipologiche atte ad individuare ciò che ad ogni effetto costituiva l'oggetto della legge. Chiaramente, le qualità che definivano l'antico in Svezia non corrispondevano agli attributi dell'antico a Roma, e ciò rispondeva alle evidenti differenze storiche, geografiche, culturali, sociali e finanche climatiche dei due paesi: a tutt'oggi, castelli, fortificazioni, dolmen, iscrizioni runiche e tumuli vengono assegnati ad una tradizione scandinava, e non certo romana. In più, come già accaduto nello Stato Pontificio, in Svezia vi erano alcune classi di oggetti che – quantomeno inizialmente – non erano riconosciute come tesori collettivi, e che pertanto risultavano escluse dalla protezione giuridica. Successive direttive avrebbero gradualmente accolto più ampie tipologie di beni; tuttavia, a tale data, l'elaborazione di un sistema di tutela di antichità e monumenti recepiva per lo più quello che ad oggi può essere identificato come patrimonio immobile. In modo analogo, emerge un'affinità lessicale e, per estensione, applicativa riguardo ai destinatari della legge: tutti, in Svezia come a Roma, erano chiamati a proteggere il patrimonio locale, al di là di privilegi reali o acquisiti e della

classe sociale di appartenenza. Una questione, questa, che in entrambi i paesi doveva sicuramente trovare ben poca attuazione e riscontro, dato che un sistema di benefici per clero e aristocrazia era in uso sia nelle società cattoliche che luterane. In Svezia, tuttavia, la legge prevedeva la cosiddetta “disgrazia reale” per coloro che non curavano i beni in loro possesso: benché, secondo Adlercreutz, tale *damnatio* fosse solo temporanea, essa doveva costituire un problema di non lieve entità per nobiltà e clero, dato che implicava la perdita di diritti, privilegi e rendite provenienti da feudi e vitalizi<sup>32</sup>.

La migrazione di forme e linguaggi giuridici in questo contesto non va interpretata come mera ipotesi: se è vero che artisti e modelli figurativi si spostavano liberamente tra nord e sud Europa a dispetto dei contrasti tra chiesa cattolica e luterana, un analogo esodo di paradigmi coinvolgeva anche la cultura accademica legata al diritto romano e quello canonico. L'esordio di una tradizione di studi giuridici in Europa è dovuto proprio alla sistematizzazione del diritto romano all'università di Bologna in epoca medievale<sup>33</sup>. Qui convergevano studenti e accademici da ogni parte del continente per conseguire un titolo, o ancor meglio, uno *status* che avrebbe loro consentito di esercitare la professione legale una volta rientrati in patria. È noto, in particolare, che la cosiddetta *Natio Germanorum* – la comunità dei fuori sede provenienti dal nord-est Europa – negli atenei di Bologna e Padova accoglieva un vasto numero di allievi e accademici svedesi<sup>34</sup>. Il professor Jägerskiöld ha di recente dimostrato la solida influenza del diritto romano e canonico in Svezia in epoca moderna proprio in base ai percorsi offerti nell'ateneo bolognese e alle relazioni ivi sancite tra giudici, professori ed eruditi dei due paesi<sup>35</sup>. Lo stesso Magnus Gabriel de La Gardie, rettore di una delle più autorevoli università in Europa, potrebbe non essere stato estraneo a tali connessioni accademiche, e aver tratto ispirazione, per la messa a punto del *Placat*, proprio dalla cultura del diritto romano e canonico diffusa a Uppsala – e in generale, in Svezia<sup>36</sup>.

Ad ogni modo, al di là delle influenze in materia puramente legale, il *Placat* dava vita ed impulso ad uno strumento amministrativo che, a tale data, risultava ancora del tutto estraneo alle prassi di tutela vigenti nello Stato Pontificio – l'inventario dei beni posti sotto protezione. A Roma l'idea di raccogliere informazioni sulle opere, in tal caso private, ammesse al controllo dello stato avrebbe trovato effetto solamente nell'*Editto Chiaramonti* nel 1802, e ricevuto

<sup>32</sup> Adlercreutz 2017, p. 7.

<sup>33</sup> Sono grata al prof. Mario Piccinini dell'Università di Padova per avermi illuminato su queste tematiche.

<sup>34</sup> Forlivesi 2008.

<sup>35</sup> Jägerskiöld 1963.

<sup>36</sup> Curiosamente, la vita accademica dell'Università di Uppsala è ancora oggi basata sul sistema delle “Nazioni”: per partecipare alla vita accademica, studenti, professori e ricercatori devono aderire a una delle *Nations* in base alla loro area di provenienza. Adottata in Svezia proprio durante il 1600, questa organizzazione delle classi studentesche traeva ispirazione proprio dalle *Nationes* di Bologna.

forza grazie all'elaborazione di cataloghi dei beni pubblici in pericolo durante l'occupazione francese del 1808-1814<sup>37</sup>. In Svezia, come già osservato, un registro delle iscrizioni runiche fu avviato fin dal 1622, sotto auspici assimilabili a quelli ora promossi dalla legge del 1666: se l'intento originario era stato il censimento dei materiali utili alla ricostruzione di una storia locale, il nuovo inventario intendeva tracciare la presenza di tali beni sul territorio in modo da provvedere alla loro protezione. Ciò includeva anche quelle «vecchie scritture, lettere e medaglie» summenzionate, il più delle volte appartenenti a privati, che seppure non avevano valore precipuo per la storia del paese costituivano pur sempre una fonte basilare per la compilazione dell'inventario. Secondo le ricostruzioni di Adlercreutz, la pubblicazione del *Placat* sarebbe stata seguita, a distanza di pochi giorni, dall'istituzione di un *Collegium Antiquitatis* – un'Accademia di Antichità – in seno all'Università di Uppsala<sup>38</sup>, sicuramente su iniziativa di Magnus Gabriel de La Gardie. Affidato alla guida dell'energico Johan Hadorph, già estensore della mozione di legge, tale organismo avrebbe dovuto occuparsi delle essenziali attività di scavo, raccolta, identificazione, catalogazione e diffusione a stampa di antichità e monumenti pertinenti alla corona svedese. Nell'identificare il *collegium* con uno dei più antichi servizi archeologici nazionali avviati in Europa, Schnapp ricorda come esso avesse disposto fin dall'inizio di un eccezionale team di collaboratori: uno specialista di saghe gotiche, due assistenti generali, un segretario, due disegnatori, due incisori, un tipografo, un correttore, un fattorino e un tuttofare<sup>39</sup>, i quali rispondevano alle deliberazioni di un solido direttivo composto da eruditi e cattedratici, tra cui il nuovo antiquario del regno Olaf Verelius e lo scienziato Olaus Rudbeck. Tra le varie mansioni affidate al *collegium*, già nel dicembre 1666 vi fu la stesura di un protocollo d'applicazione del *Placat* con il fine di chiarire le procedure atte alla compilazione di un catalogo uniforme in tutte le provincie della Svezia. Il documento che venne messo in circolazione dagli accademici offriva, nondimeno, molto più che un semplice schema di istruzioni, e provvedeva ad estendere l'originaria enumerazione di monumenti immobili inserita del *Placat* ad una serie di materiali per loro natura mobili. «Libri liturgici, cronache, lettere, note di monasteri e chiostrì, libri contenenti documenti legali, collezioni di racconti e canti [...], manoscritti, sigilli e monete»<sup>40</sup> vennero così inseriti tra i beni da tutelare, non solo in quanto documenti da cui trarre informazioni sul passato – come già emergeva dal *Placat* – ma come manufatti in sé significativi per la Svezia. Su questa linea di riflessione è utile evidenziare che nel 1686 il cosiddetto *Placat II*, promulgato da un Carlo XI ormai pienamente regnante, avrebbe incluso sotto la protezione della corona anche «vasellame in

<sup>37</sup> Curzi 2004; Mannoni 2021; Rossi Pinelli 1978-1979.

<sup>38</sup> Adlercreutz 2017, p. 9.

<sup>39</sup> Schnapp 1994, p. 177.

<sup>40</sup> Adlercreutz 2017, p. 9.



oro, argento, rame e metallo [...], arnesi nascosti sotto la terra in tempi senza legge [...], oggetti [provenienti] da fondali marini o lacustri»<sup>41</sup>, in un graduale ampliamento delle antichità ritenute fondamentali per la comprensione della storia locale.

La più recente storiografia critica non ha chiarito quale fu la risposta della popolazione all'uscita del *Placat* e del suo attinente regolamento d'applicazione. È noto dalle fonti utilizzate da Adlercreutz e Schnapp che l'attività di catalogazione, iniziata nel 1668 su delibera del parlamento, andò avanti almeno fino all'inizio del 1700, favorita dal coordinamento costante tra i membri del *collegium* e le autorità locali incaricate della sorveglianza dei beni nelle provincie del regno<sup>42</sup>. Con molta probabilità parroci e religiosi vari, già chiamati a divulgare i contenuti della direttiva, non parteciparono di buon grado ai lavori di tracciamento e inventariazione di una tale cospicua quantità di materiali pagani. Rispetto allo Stato Pontificio, dove lo stesso papa cattolico si ergeva ad erede e custode della tradizione storica e artistica dell'antica Roma, la chiesa luterana mal sopportava funzioni il cui fine non fosse propriamente biblico. L'esito più diretto della nuova legge di tutela, tuttavia, fu di rintracciare e recuperare in modo effettivo un numero sostanziale di monumenti e antichità svedesi, beni che sarebbero altrimenti finiti in rovina o persi nell'oblio delle nevi del nord. Nel 1718, l'uccisione di Carlo XII avrebbe segnato l'inizio del declino della Svezia come potenza del Mar Baltico, con una conseguente, inevitabile, perdita di interesse verso la storia locale e la tutela dei reperti del passato. Il *Placat* non fu mai formalmente abrogato, quanto piuttosto integrato da susseguenti leggi in età ottocentesca: ancora oggi il sito del consiglio nazionale dei beni culturali della Svezia (il *riksantikvarieämbetet*), in modo emblematico, ne ricorda la pubblicazione come della «legge sulla tutela di monumenti e antichità più antica del mondo»<sup>43</sup>.

#### *Riferimenti bibliografici / References.*

- Adlercreutz T. (2017), *The Royal Placat of 1666. Briefly about background and further importance*, in *Historical perspective of Heritage Legislation. Balance between laws and values*, edited by R. Alatalu, A. Randal, L. Ingerpuu, D. Haapsal, Tallin: Icomos, pp. 6-15.
- Åkermann S. (1991), *Queen Christine of Sweden and her circle. The transformation of a 17<sup>th</sup>-century philosophical libertine*, Leiden: Brill.

<sup>41</sup> *Ibidem*.

<sup>42</sup> Adlercreutz 2017; Schnapp 1994.

<sup>43</sup> <<https://www.raa.se/om-riksantikvarieambetet/riksantikvarieambetets-historia/>>, 12.11.2020.



- Angeletti F. (2019), *La Novella Maiorani IV: piccolo antico esempio di tutela del patrimonio culturale*, «Storia del Mondo», n. 89, <<http://www.storiadelmondo.com/89/angeletti.maiorani.pdf>>, 01.03.2021.
- Arckenholz J. (1751-1760), *Mémoires concernant Christine, reine de Suède, pour servir d'éclaircissement à l'hisotire de son regne et principalement de sa vie privée, et aux événements de son temps civile et littéraire*, Leipzig-Amsterdam: Pierre Mortier.
- Bain F.W. (1890), *Christina, Queen of Sweden*, London: Allen & Co.
- Belloni P. (1870), *La costituzione Quae Publice Utilia del Pontefice Gregorio XIII. Intorno al decoro ed ornato pubblico e la città di Roma*, Roma: Tipografia Fratelli Pallotta.
- Buckley V. (2004), *Christina, Queen of Sweden. The restless life of a European eccentric*, London: Fourth Estate.
- Cleere H. (2004), *Preserving Archaeological Sites and Monuments*, in *Encyclopaedia of Life Support Systems EOLSS*, vol. 2, <<http://www.eolss.net/Sample-Chapters/C04/E6-21-04.pdf>>, 12.11.2020.
- Collijn I., ed. (1933), *Katalog der Ornamenttischsammlung des Magnus Gabriel De la Gardie in der Kgl. Bibliothek zu Stockholm*, Stockholm: Almqvist & Wiksells.
- Condemi S. (1987), *Dal "Decoro et Utile" alle "Antiche Memorie." La tutela dei beni artistici e storici negli antichi Stati Italiani*, Bologna: Nuova Alfa Editore.
- Cucina C. (2005), *Le rune al tempo di Cristina, fra "Goticismo" e bibliofilia*, in Poli 2005, pp. 153-170.
- Curzi V. (2004), *Bene culturale e pubblica utilità. Politiche di tutela a Roma tra Ancien Regime e Restaurazione*, Bologna: Minerva.
- Danesi Squarzina S. (2003), *La collezione di Cristina di Svezia. Un Cupido riconsiderato e due inventari*, in Di Gioia 2003, pp. 43-89.
- Emiliani A. (1978), *Leggi, Bandi, Provvedimenti per la tutela dei Beni Artistici e Culturali negli Antichi Stati Italiani: 1571-1860*, Bologna: Alfa [nuova ed. 2015].
- Eze-Uzomaka P. (2014), *Archaeology and Heritage Legislation. A comparative study*, «Research on Humanities and Social Sciences», 4, n. 8, pp. 135-147.
- Fea C. (1802), *Relazione di un viaggio ad Ostia e alla Villa di Plinio detta Laurentina fatta dall'avvocato Carlo Fea Presidente delle Antichità Romane e al Museo Capitolino*, Roma: Fulgoni.
- Forlivesi M. (2008), *Nationes universitarie e identità nazionale. Il caso della Natio Germanica nello Studio di Padova*, in *Identità nazionale e valori universali nella moderna storiografia filosofica*, a cura di G. Piaia, R. Pozzo, Padova: Cleup, pp. 19-33.
- Haskel F. (1963), *Mecenati e pittori. L'arte e la società italiana nell'epoca barocca*, Torino: Einaudi [nuova ed. 2020].

- Jägerskiöld S. (1963), *Studier rörande receptionen av främmande rätt i Sverige under den yngre landslagens tid*, Lund: Bloms.
- Jensen O.W. (2006), *Fornlämningsbegreppets historia. En expose över 400 år*. Stockholm: Riksantikvarieämbetet.
- Johannesson K. (1991), *The Renaissance of the Goths in Sixteenth-century Sweden. Johannes and Olaus Magnus as Politicians and Historians*, Berkeley: University of California Press.
- Laine M., ed. (2015), *Hedwig Eleonora. Den Svenska barokens drottning*, Stockholm: Kungl. Husgerådskammaren, <<http://skbl.se/en/article/HedvigEleonoradrottning>>, 07.11.2020.
- López Trujillo M.A. (2006), *Patrimonio. La lucha por los Bienes Culturales Españoles (1500/1939)*, Gijón: Trea.
- Magnusson B. (1980), *La regina Christina*, in *La Svezia e Roma. Quattro momenti della cultura svedese a Roma*, catalogo della mostra (Roma, novembre 1980), a cura di C. Nylander, Roma: Palombi, pp. 33-37.
- Mannoni C. (2021), *Artistic canons and legal protection. Developing policies to preserve, administer and trade artworks in nineteenth-century Rome and Athens*, Frankfurt am Main: Max-Planck Institute (forthcoming).
- O'Keefe P.J., Prott L.V. (1984), *Law and the Cultural Heritage. Discovery and Excavation*, Abingdon: Professional Books.
- Örn T. (2003), *L'ascesa e la caduta della grande potenza svedese*, in Di Gioia 2003, pp. 25-31.
- Pizzagalli D. (2002), *La regina di Roma. Vita e misteri di Cristina di Svezia nell'Italia barocca*, Milano: Rizzoli.
- Poli D., a cura di (2005), *Cristina di Svezia e la cultura delle Accademie*, atti del convegno (Macerata – Fermo, maggio 2003), Roma: il Calamo.
- Ricci C. (1904), *Vita barocca: Cristina di Svezia*, Milano: Cogliati.
- Ridley R. (1992), *The eagle and the spade. Archaeology in Rome during the Napoleonic Era*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Rodén M.L. (2003), *La regina Cristina e la politica Europea del tempo*, in Di Gioia 2003, pp. 32-41.
- Rossi Pinelli O. (1978-1979), *Carlo Fea e il Chirografo del 1802. Cronaca, giudiziaria e non, delle prime battaglie per la tutela delle Belle Arti*, «Ricerche di Storia dell'Arte», n. 8, pp. 27-41.
- Schnapp A. (1994), *La conquista del Passato. Alle origini dell'Archeologia*, Milano: Mondadori.
- Skogh L. (2011a), *A pair of ivory portrait medallions from the Pretiosa collection of Hedwig Eleonora of Schleswig-Holstein-Gottorf (1636-1715)*, in *Barocke Kunststück. Sculpture studies in honour of Christian Theuerkauff*, edited by R. Marth, M. Trusted, München: Hirmer, pp. 39-45.
- Skogh L. (2011b), *Dynastic representation: a book collection of Queen Hedwig Eleonora (1636-1715) and her role as a Patron of the Arts*, «Konsthistorisk tidskrift – Journal of Art History», 80, n. 2, pp. 108-123.

- Skogh L. (2011c), *The politics of possession. The Pretiosa collection of Hedwig Eleonora of Schleswig-Holstein-Gottorf, dowager Queen of Sweden (1636-1715)*, «Journal of the History of Collections», 23, n. 2, pp. 333-347.
- Skogh L. (2013a), *Material Worlds. Queen Hedwig Eleonora as collector and patrons of the Arts*, Stockholm: Centre for the History of Science at the Royal Academy of Science.
- Skogh L. (2013b), *South, East and North. The Swedish royal collections and dowager Queen Hedwig Eleonora (1636-1715)*, in *Collecting East and West*, edited by S. Bracken, A. Gåldy, A. Turpin, Newcastle: Cambridge Scholars publishing, pp. 119-136.
- Trivellini A.M. (2004), *Cristina di Svezia*, Lucca: Pacini.
- Ullgren P. (2015), *En makalös historia. Magnus Gabriel De la Gardies uppgång och fall*, Stockholm: Norstedts.
- Von Malmborg B. (1975), *Från medeltid till frihetstid*, in *Bilder ur Svenska historien. Årsbok för Svenska statens kontsamlingar*, edited by U. Johnsson, Stockholm: Rabén & Sjögren, pp. 29-65.
- Welin A. (2003), *Magnus Gabriel De la Gardie, makten och silvret*, in *Silver. Makt och prakt i barockens Sverige*, exhibition catalogue (November 2003 – February 2004), Stockholm: Nationalmuseum.

*Appendice/Appendix*

Fig. 1. Jacob Ferdinand Voet, *Cristina di Svezia*, olio su tela, 1670-1675, National Gallery of Scotland





Fig. 2. Jacob Heinrich Elbfas, *Gustavo II Adolfo*, olio su tela, 1630, Skokloster Castle



Fig. 3. Artista ignoto, *Johannes Bureus*, olio su tela, 1627, Gripsholm Castle





Fig. 4. David Klöcker Ehrenstrahl, *Edvige Eleonora di Holstein-Gottorp*, olio su tela, 1661-1675, Skokloster Castle



Fig. 5. Artista ignoto (E. Mansen?), *Magnus Gabriel de La Gardie*, litografia, 1862-1887



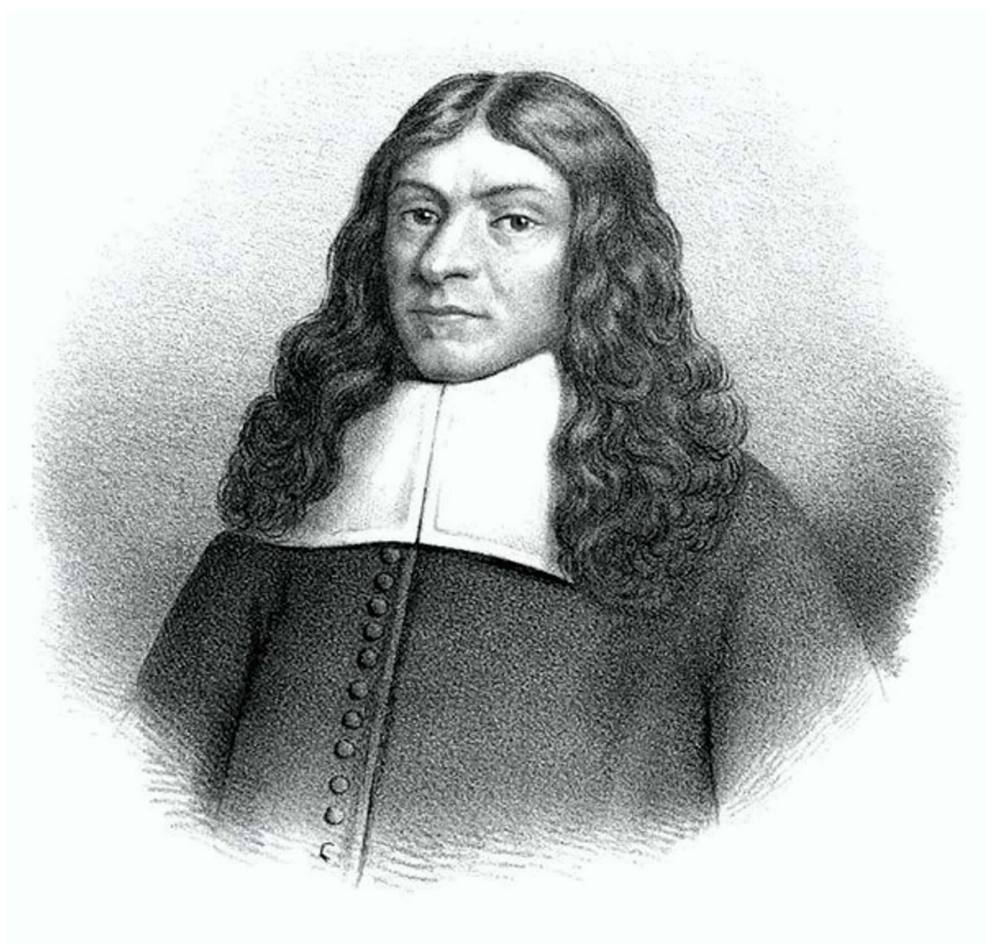


Fig. 6. Johan Heinrich Strömer, *Johan Hadorph*, litografia, 1849

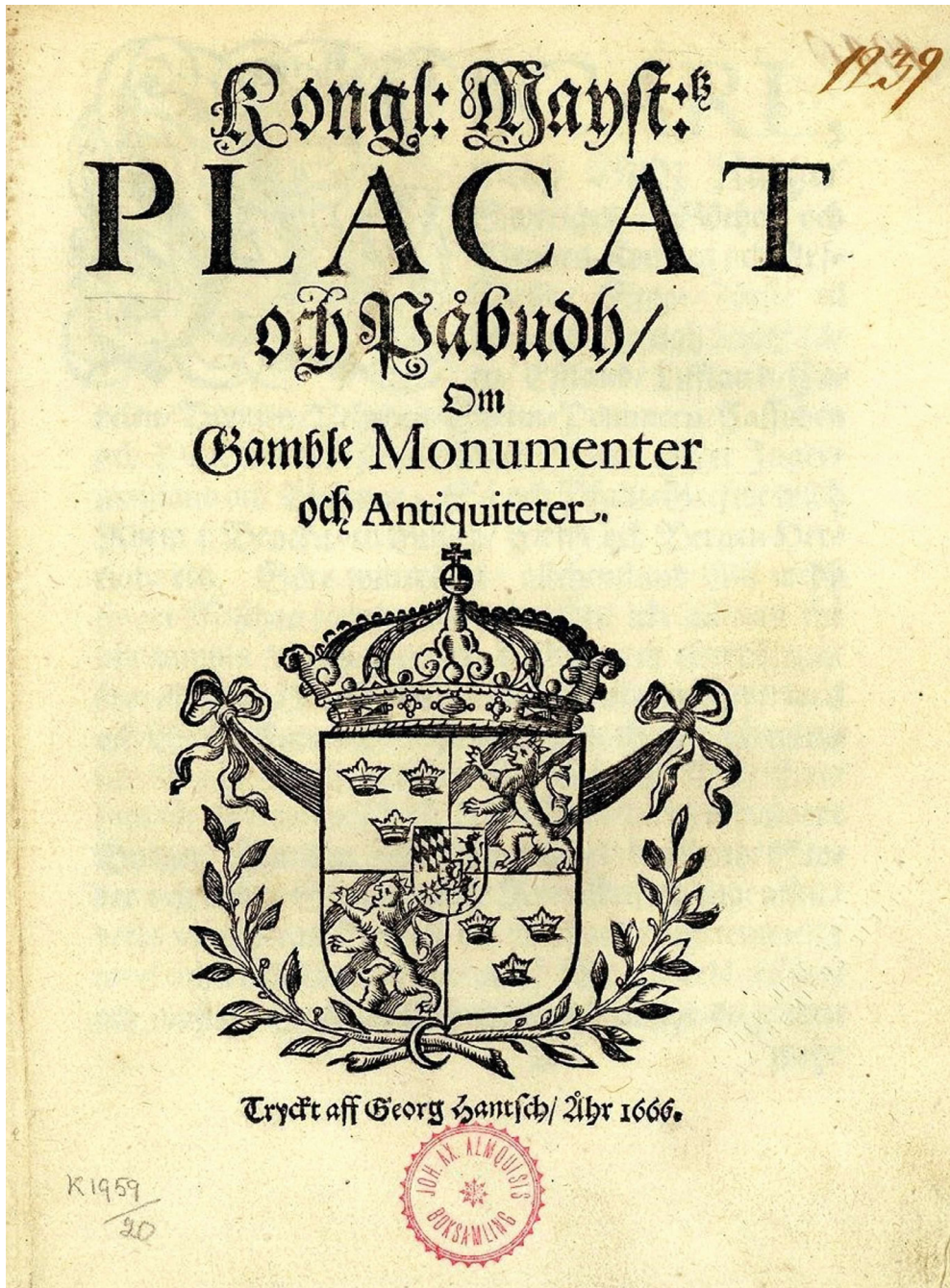


Fig. 7. *Placat* reale sui monumenti e le antichità, Svezia, 28 Novembre 1666

## **JOURNAL OF THE DIVISION OF CULTURAL HERITAGE**

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism  
University of Macerata

**Direttore / Editor in-chief**

Pietro Petrarola

**Co-direttori / Co-editors**

Tommy D. Andersson, University of Gothenburg, Svezia

Elio Borgonovi, Università Bocconi di Milano

Rosanna Cioffi, Seconda Università di Napoli

Stefano Della Torre, Politecnico di Milano

Michela di Macco, Università di Roma "La Sapienza"

Daniele Manacorda, Università degli Studi di Roma Tre

Serge Noiret, European University Institute

Tonino Pencarelli, Università di Urbino "Carlo Bo"

Angelo R. Pupino, Università degli Studi di Napoli L'Orientale

Girolamo Scialoja, Università di Bologna

*Texts by*

Nicodemo Abate, Nicola Albergo, Gianpaolo Angelini, Giulia Beatrice,

Giacomo Becattini, William Cortes Casarrubios, Tiziano Casola, Mara Cerquetti,

Matteo Cristofaro, Stefano De Falco, Alfredo Del Monte, Alice Devecchi,

Luigi Di Cosmo, Tamara Dominici, Patrizia Dragoni, Selene Frascella,

Luciana Lazzeretti, Luna Leoni, Lauro Magnani, Chiara Mannoni,

Giovanni Messina, Sara Moccia, Andrea Morelli, Umberto Moscatelli,

Sharon Palumbo, Luca Pennacchio, Andrea Penso, Pietro Petrarola, Gaia Pignocchi,

Federico Saccoccio, Pasquale Sasso, Giovanna Segre, Ludovico Solima,

Mario Tani, Roberta Tucci

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

